

FANDANGO  

---

LIBRI

© Fandango Libri s.r.l.

Viale Gorizia 19

00198, Roma

Published by arrangement with Miyagi Entertainment s.r.l.

Tutti i diritti riservati

ISBN 978-88-6044-762-3

Copertina:

Immagine di copertina: © Anita Dadà

Elaborazione grafica di Francesco Sanesi

[www.fandangolibri.it](http://www.fandangolibri.it)

Anita Dadà

Miss Stress



*A Ugo*

*Ai gatti di Melissa*

*A Claudio*



*Mentre con me non ti spogliavi  
neanche la notte.*

Lucio Dalla, *Disperato erotico stomp*





*venerdì*

C'è un pusher su via Cassia che riceve i suoi clienti fra le sette e le dieci di sera. Certe volte, specie nel weekend, se si sente buono, fino a mezzanotte. Il suo appartamento è all'interno di un condominio che pare una caserma: zero vegetazione intorno, e solo una colonna con quasi un centinaio di citofoni. I piani da salire non li ho mai contati, quelli a scendere sono due. Per farlo ci impiego tanto, non perché io non sia in forma, anzi, ma l'altezza dei tacchi mi costringe a rallentare per non sbattere la faccia contro l'intonaco farinoso e umidiccio di quel bunker. Farinosa e umidiccia è anche la cocaina che vende.

“Mi è arrivata ieri sera. Non l'ho toccata, eh. Co' questa ce dormi, ce mangi, ce scopi, ce fai tutto.”

“Ce dormi, ce mangi, ce scopi e ce fai tutto”, recito all'unisono. “Chiara non c'è?”, chiedo.

“Sta da una cliente sua a faje le unghie.”

Chiara, come tutte le Chiara che conosco, ha i capelli biondi. Di mestiere onicotecnica, vale a dire dedica la sua giornata a disegnare ghirigori e fiocchetti glitterati sulle unghie di plastica delle donne di Roma Nord. L'unica nota

colorata del salotto del loro appartamento è data proprio dalle boccette di smalto acrilico fluo, sparse ovunque sulla mobilia che è un'accozzaglia di stili ed epoche dissonanti. Il tappeto sotto al tavolino di vetro è sempre sporco di cenere perché Gibbo, quando Chiara non c'è, lascia fumare tutti i partecipanti di quella processione tossica. Riesco anche a indovinare quanti clienti ha ricevuto dal numero di mozziconi di sigarette, nei vari posaceneri sparsi fra il salotto e il tavolo della cucina, dove avviene il confezionamento delle bustine di coca.

“Se stamo a 'nventà uno studio nell'altra camera così se mette a lavorà a 'ste unghie qui a casa.”

“Ah, dai. Bello”, riesco a dire solo questo mentre lo seguo in cucina, immaginandomi Chiara nel suo nuovo studio ricavato nella stanza accanto, lui qui e una retata dei carabinieri alla porta. “Fermi tutti! Nessuno si muova, alzate le mani! Anche lei signora, tiri fuori le mani da quel fornello lampada Uv! Metta a terra la limetta, la metta giù subito.”

“‘Mbè? Che fine hai fatto? So' du' settimane che non passi”, dice mentre dallo stipo sopra la lavastoviglie tira fuori un barattolo di ceramica.

“Due? Forse meno. Comunque sto bene”, mento.

“Ti fai la seratina?”

“Sto andando a una cena. Non ho fatto niente tutto il giorno.”

“Beata a te! Io c'ho avuto certe rotture de cazzo invece. Mo quello mo quell'artro. Quest'altra settimana me ne arriva una mejo, se ripassi venerdì vieni presto che questi non ce lasciano gnente.”

“Mi sa che parto quel weekend.”

“Ricordame ’npo’... Te sei mezza emiliana e mezza calabrese, no? No, aspe’, c’hai l’omo a Bologna.”

“Mhmm, non proprio. Qualcosa l’hai azzeccato.”

“Ma stavi con uno emiliano, o sbaglio?”

“Eh, storia lunga. Fammi andare, va’, che sto pure in ritardo.”

Mi allunga un post-it che nel frattempo ha arrotolato e tiro una striscia. Prendo la mia bustina dal tavolo e la infilo nel reggiseno, proprio come avrebbe fatto mia nonna per nascondere un tesoro.

“Va bene, dai. Salutami Chiara e dille che in settimana la chiamo perché mi servono le unghie lunghissime.”

“Manco ’na sigaretta te fumi?”

Non faccio in tempo a rispondergli che il suo telefono squilla e tre secondi dopo anche il citofono.

La processione tossica del venerdì è appena cominciata, Gibbo ne è il sacerdote. Avanti un altro. Andiamo in pace. Si spera.

Fumerò la mia sigaretta per strada mentre aspetto il taxi che mi porterà alla cena di stasera, non avendo ancora idea di chi avrò di fronte. Sarà impacciato? Nervoso? Logorroico? Noioso? Divertente? Spero solo che sia una buona forchetta, del resto mi sta invitando in uno dei migliori ristoranti di Roma. Le sole cose che so di lui è che ha quarantaquattro anni e che è un industriale della Brianza, in città per lavoro e per conoscermi. E poi, ovviamente, ha un sacco di soldi e questo è quello che davvero mi interessa.

Non andrò a letto con lui, non sono una escort. Mi limiterò ad ascoltare i suoi discorsi e quando sarò sufficientemente annoiata, avrò anche il potere di ordinar-gli di stare zitto. Sono una Mistress e ho il potere di farlo.

Lui è uno slave e ha il piacere di rispondere ai miei comandi.

Il taxi arriva giusto qualche istante dopo che ho spento la sigaretta, ma ho già voglia di fumarne un'altra. Chiedimi ancora perché non passavo da giorni, Gibbo.

“Buonasera, piazza Navona per favore.”

“Che eleganza signorina! Un appuntamento speciale?”

E ti pareva che non incappavo nel tassista impiccione proprio stasera che non ho voglia di pensare a null'altro che non sia vino buono?

“Cena di lavoro”, rispondo scocciata sperando di farlo tacere. Ho l'amaro della cocaina che mi sale e riscende nell'esofago, e vorrei solo godermi il momento. E fumare una sigaretta. Vorrei tanto godermi questo momento in silenzio e con una sigaretta.

E invece no.

“E che lavoro fa? Azzardo modella o attrice? È così bella.”

Il mostro che mi sta salendo vorrebbe reagire alla sua insistenza. “Signore, accosti la macchina e mi ascolti attentamente. Deve sapere che io sono una Mistress, o Prodomme, o Dominatrice, o Padrona, ma se preferisce può chiamarmi semplicemente Dea, Miss o Regina. Ha capito? Adesso mi fumo dieci sigarette e le spiego cosa sono. In un rapporto di Dominazione/sottomissione una Mistress è come la direttrice di un'orchestra in cui gli strumenti sono le diverse fantasie erotiche, che poi sarebbero i feticismi. Fantasie erotiche che prescindono dalle pratiche di tipo sessuale come possono essere la penetrazione

o l'eiaculazione. Una Mistress durante una sessione può anche penetrare un sottomesso con uno *strap-on*, ma io sono una Dea che si lascia solo viziare e venerare. E al brianzolo che sto per incontrare stasera, gli costerà cara questa venerazione, eccome. Le Mistress vengono da Venere e gli slave dalla Brianza. Ma soprattutto da Collina Fleming, Prati e Parioli. Ho finito di fumare, adesso può ripartire.”

Un'esagitata.

Miss Stress.

Respiro e mento.

“La ringrazio, lavoro per un'etichetta discografica. Tra quanto arriviamo? Così avverto.”

“Sei, sette minuti, signori!”

Sei, sette minuti ancora e finalmente potrò accendermi una sigaretta.

Eccomi seduta a questo tavolo a fare la conoscenza del mio nuovo sottomesso. Si chiama Edoardo, un nome che, non so neanche bene perché, suona tanto fastidioso alle mie orecchie, come fastidiosi sono gli occhi degli uomini agli altri tavoli.

Non ricordo di essere mai stata così bella per un appuntamento, ed è soltanto perché Edoardo nei giorni scorsi ha provveduto a inoltrarmi un bonifico, quindi mi pareva opportuno vestirmi all'altezza, non dico della situazione perché ai suoi occhi sarei perfetta anche vestita con la divisa da corsa della domenica mattina, ma quanto meno del contesto. Mi capita di rado di cenare in posti dove solo il cestino del pane costa sedici euro. Io sono pure intollerante al lievito, e vaffanculo al pane.

“Dea, preferisce bianco o rosso?”

“Sicuramente bianco. Scegli tu senza problemi, intanto vado in bagno.”

“A incipriarsi il naso come dicono le belle donne nei film americani? Mi ha sempre fatto sorridere questa frase.”

Ridi, ridi, penso mentre mi alzo da tavola col sorriso più falso che riesco a fare e attraverso la piccola sala con i denti così stretti che la mandibola comincia a farmi male. Infilo una mano nel reggiseno, “eccoti la cipria”, dico a voce alta a nessuno, nella toilette dal marmo nero e oro e dal profumo dolciastro: deve esserci appena stata una donna che ha fatto il bagno nell’Hypnotic Poison di Dior.

Tiro lo sciacquone anche se non ho pisciato perché, nel caso ci sia qualcuna là fuori, non voglio che senta il suono della sniffata. Pulisco con la carta igienica i resti di cocaina sul marmo, lavo nervosamente le mani, e non stacco neanche un attimo gli occhi dalla me riflessa nello specchio, alla quale dico: “Bona ’sta cipria”. E rido.

Torno a tavola, il vino è nei bicchieri.

“Ho già dato un’occhiata al menu, Dea. Posso avere l’onore di consigliarle qualcosa o vuole decidere lei per tutti e due?”

Mi fossi trovata a un vero appuntamento con un uomo così remissivo, sarei già scappata.

“Edoardo, dammi del tu. E sentiti libero di ordinare quello che vuoi.”

Ordiniamo, siamo in un ristorante specializzato in cucina di pesce. Ho un palato raffinato però non sono schizzinosa, anzi, mangio veramente tutto e di tutto, specie quando di notte sono a casa sul divano in fame chimica. L’ultima volta che ho mangiato pesce è stato l’altro ieri: una scatoletta di tonno al naturale che ha reso felice la mia gatta che non ha smesso un attimo di leccarmi la faccia.

Edoardo mi racconta che è sposato da vent’anni, da subito dopo la laurea, e di mestiere fa una cosa che mi incuriosisce molto. È un pezzo grosso nel campo della pro-

duzione industriale farmaceutica, cosa che il mio cervello traduce in: “Ho a disposizione un sacco di Xanax, anfetamine, oppio, morfina, ketamina”.

Sono curiosa, come ogni volta che incontro un nuovo schiavo o un aspirante tale, di sapere due cose: quando ha preso coscienza del suo feticismo o della sua condizione di sottomesso e come la vive all'interno del suo rapporto coniugale. Dopotutto, il ruolo di una Prodomme è proprio quello di una specie di psicanalista: indaga le fantasie del sottomesso per poterle realizzare, adattandole alla vita reale.

Edoardo mi racconta che questa sua attitudine alla sottomissione finanziaria, la *Money slaving*, l'ha elaborata quando era già sposato. Tanti anni fa si era come invaghito di una stagista della sua azienda e aveva cominciato a omaggiarla con i regali più svariati senza mai chiedere nulla in cambio. Nulla in cambio davvero. Niente sesso, nessun contatto fisico, nessuna relazione amorosa. La stagista era scappata perché dove si è mai visto un uomo, con cui non hai nessun tipo di relazione, che ti fa dei regali senza chiedere nulla in cambio?

Edoardo mi ha contattata qualche mese fa tramite Facebook, dopo aver visto il mio profilo in un gruppo sul fetish. Si è presentato scrivendomi di sentirsi di nuovo pronto alla sottomissione di una Padrona e a essere incondizionatamente dominato, ma ha chiarito subito: “Solo sul piano economico”. Ricordo di aver ignorato apposta per giorni i suoi messaggi, soprattutto perché mi veniva difficile credere che a questa richiesta non ne sarebbero seguite delle altre. Poi ho cambiato idea perché il suo modo di fare è stato perfetto: mai una parola fuori posto e soprattutto



mai un velo di vergogna per la sua consapevole condizione di sottomesso.

In chat mi ha scritto: “Non mi interessano degli incontri di sesso, anzi, cara Dea, io non aspiro a nessuna forma di contatto fisico, in nessun modo. Voglio solo dare sfogo a questa mia sottomissione psicologica con una sconosciuta che si approfitta di me. Non voglio nulla, davvero, nulla che non sia godimento mentale e questo godimento io posso ottenerlo soltanto sapendo che i miei soldi sono nelle sue mani. Sono sposato e amo mia moglie, non vado a prostitute, non l’ho mai tradita, non le faccio mancare nulla, ma non è la stessa cosa. Dea io vorrei semplicemente inviarle dei soldi e non avere nulla in cambio. La prego di credermi”.

E gli ho creduto, anche perché quel nulla in cambio non è altro che appagamento del sentirsi ridicolizzato per la stupidità del gesto stesso di regalarmi dei soldi.

Edoardo mi invia del denaro e in cambio non ottiene praticamente nulla di materiale, ma solo la sensazione di vuoto dell’essere stato usato, l’umiliazione derivata dal sapere che io sto godendo nello spendere i suoi soldi. Un atto di pura devozione, ecco come bisognerebbe considerare la pratica della *Findom* e non un *Fico, stasera passo da Gibbo a comprare due grammi*.

Finiamo di mangiare l’antipasto che sono già al secondo bicchiere di vino. Lui invece beve pochissimo, sorseggia, chiacchiera, fa sfoggio della sua cultura e, fortunatamente, non è mai noioso. Gli chiedo, quindi, come mai la sua ex Padrona lo ha scaricato. Mi risponde che il loro rapporto virtuale, fatto di donazioni da parte di lui e di invio di fotografie da parte di lei in cui sfoggiava i vestiti e le belle

scarpe comprate coi suoi soldi, si è interrotto quando la moglie ha scoperto il loro scambio di email. Scioccata, non ha chiesto spiegazioni al marito, ma ha contattato direttamente la Mistress, incapace di credere che il loro fosse solo un rapporto virtuale, non riuscendo in nessun modo a concepire che suo marito potesse versare ogni tanto delle somme di denaro a un'altra donna che non fosse un'amante, una prostituta o una lontana parente. Ha rischiato di mandare a pezzi il suo matrimonio e per un po' ha messo da parte la sua inclinazione.

“Sai cosa ha detto mia moglie quando abbiamo parlato della cosa? Testuali parole: ‘Ma perché senti il bisogno di dare soldi a una sconosciuta? Fare beneficenza e donazioni qualche onlus non dovrebbe essere sufficiente?’. Capisci, Dea? Ha sminuito quello che sento, una parte di me, mala capisco.”

“Edo, fossi io tua moglie, ti avrei dato un sacco di mazzette. È come avere a che fare con un tossicodipendente o un giocatore di poker. Io però non ti giudico, anzi ti assicuro. E domani mattina avrei proprio voglia di fare due passi con te a via Condotti.”

E rido.

E a lui brillano gli occhi solo a pensare che domani inizierà la sua giornata con una *spremitura* o *mungitura*, sono questi i termini con cui noi Mistress maliziosamente chiamiamo l'operazione di spillare soldi a un *money slave*.

Nel frattempo, arrivano i nostri primi: a cosa cazzo pensavo quando ho detto sì agli spaghetti con l'aragosta? Mi sento già brilla e soprattutto la linea di coca che ho tirato in bagno mi ha tolto l'appetito. Alla faccia di Gibbo e del suo “co' questa ce dormi, ce mangi, ce scopi, ce fai tutto”.